

Il leader dell'Unione aveva insistito per avere le cifre ora commenta «Peggio del previsto»

E sulle tasse rassicura: «Le mani in tasca ve le ha messe Berlusconi noi non lo faremo»

Tantissimi col professore a Roma: «Solo per stringervi la mano ci metterei una settimana»

# Prodi: «Eredità pesante, correggeremo la rotta»

Davanti alle cifre della Trimestrale il professore replica secco: «Numeri gravissimi, la situazione peggiore delle attese». I Ds: «I dati sono taroccati ma non riescono a nascondere il disastro»

di Simone Collini / Roma

**«CI ARRIVA UN'EREDITÀ PESANTE.** Bisognerà correggere la rotta in modo radicale». Romano Prodi è nello studio di Santi Apostoli quando iniziano ad arrivare i primi dati del Tesoro sulla situazione dell'economia italiana. Il leader dell'Unione decide di

mettere nero su bianco le sue valutazioni: «Le poche anticipazioni della Trimestrale di cassa sono preoccupanti. I dati evidenziano un deficit al 3,8% sul Pil, con un ulteriore peggioramento rispetto al 3,5% previsto nel Patto di stabilità e concordato pochissimi mesi fa con l'Unione europea». Il Professore vuole conoscere nel dettaglio i conti effettuati dal ministero di via Venti Settembre, ma in attesa di «cifre precise» sottolinea comunque nella nota che «sulla base di questo andamento del deficit non si può prevedere un aumento del debito pubblico, debito che il governo si era invece impegnato a ridurre ad un tasso accelerato e che così salirebbe per il secondo anno consecutivo dopo un decennio di riduzioni ininterrotte».

Il centrodestra ha già dato il via alle dichiarazioni cariche di soddisfazione. C'è chi, come Giulio Tremonti, parla di «bel pesce d'aprile per Prodi», chi come il senatore di Forza Italia Lucio Malan cita il «più Pil per tutti» del comico Antonio Albanese e chi, come il consigliere economico di

«Questo deficit al 3,8% va confrontato con il 3,5 di dicembre è una crescita senza controllo»

Palazzo Chigi Renato Brunetta, dice che «i conti sono sotto controllo e nel pieno rispetto delle regole del patto di stabilità». In realtà il tetto previsto dall'Ue è del 3%, ma Brunetta si dice sicuro che il rientro nei parametri europei avverrà nel 2007, cioè con il prossimo governo. È «propagandistico e irresponsabile» che Tremonti presenti i dati sulla trimestrale di cassa «con soddisfazione», dice Piero Fassino, perché in realtà sono «allarmanti». Per i Ds le cifre fornite dal Tesoro, oltre che «gravissime», sono anche «non credibili», perché frutto di una «manipolazione statistica». Vincenzo Visco si dice sicuro che il rapporto deficit/pil non è al 3,8% ma al 4,5%: «Tremonti ha sicuramente taroccato il deficit», dice l'ex ministro dell'Economia aggiungendo che «evidentemente sono state fatte delle pressioni politiche sulla Ragioneria dello Stato».

Nei giorni scorsi Prodi aveva insistito molto per conoscere i dati della Trimestrale. Sottolinea ora che se all'aumento del deficit, al mancato aggiustamento e alla crescita del debito si somma il «sovrastanziale azzeramento dell'avanzo di bilancio che questo governo aveva ricevuto in eredità dalla stagione dei governi di centrosinistra», la conclusione non può che essere una: «Abbiamo il segno chiarissimo di una fallimentare gestione dei conti dello stato». Poi lascia Santi Apostoli per partecipare insieme a Giovanna Melandri e Francesco Rutelli a due manifestazioni in due parchi di

Roma. «Avevamo pensato di venire a fare una passeggiata, a stringere a tutti voi ci vorrebbero sette giorni», scherza Prodi quando si trova di fronte a oltre un migliaio di persone arrivate con figli, cani, biciclette. Il leader del centrosinistra introduce l'argomento Trimestrale in modo leggero: «Magistrati, giornalisti, scienziati, per lui tutto è rosso. Adesso è diventata rossa anche Confindustria, ma oggi c'è qualcosa in più di rosso: i conti pubblici. Anche loro sono diventati comunisti». Risate, applausi, poi il Professore si fa serio: «Il 3,8% è un deficit altissimo, che va confrontato con il 3,5% di dicembre. Bisognerà anche vedere i dettagli, ma già il dato iniziale desta una enorme preoccupazione. Ci arriva una eredità pesante. Bisognerà correggere la rotta in modo radicale». Praticamente in tempo reale Berlusconi ne approfitta per dire che questo «in modo radicale» «significa inequivocabilmente che la sinistra intende tassare i Bot e i Cct, le case e le successioni degli italiani». Prodi neanche risponde direttamente al premier, fa solo notare a quanti lo ascoltano che «l'unico a non commentare la trimestrale è il presidente del Consiglio, che invece continua con la solita ripetizione falsa e ossessiva sulle tasse che noi vorremmo far pagare agli italiani». Poi ripete

Un coro a destra da Tremonti a Brunetta, per far credere che tutto vada per il meglio

per l'ennesima volta che i Bot in circolazione non saranno tassati, che a pagina 206 del programma dell'Unione è prevista la tassa di successione «esclusivamente per i grandi patrimoni», che perciò «riguarderà una percentuale davvero minima delle famiglie italiane», e che per il futuro è escluso che il centrosinistra metta le mani nelle tasche degli italiani, come ama ripetere Berlusconi: «State tranquilli, non vi mettiamo le mani in tasca, anche perché le troveremo vuote, ve le hanno già svuotate e sarebbe troppo tardi».



Il leader dell'Unione Romano Prodi ieri in quartiere romano Foto di Andrea Sabbadini

## LIVORNO

Troppa gente Bertinotti fa due comizi

ROMA È arrivato in una città, da sempre di sinistra, convinto di ricevere l'abbraccio del suo popolo. Ma questa volta l'accoglienza ha letteralmente travolto Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione, costretto ad improvvisare un comizio all'esterno del teatro Goldoni (oltre a quello all'interno), lo stesso dove, nel 1921, si consumò la scissione tra i socialisti, che portò alla nascita del Partito comunista d'Italia. All'interno del teatro, la cui capienza è stimata in duemila persone, ce n'erano almeno 3.500, ad attendere l'intervento del leader di Rifondazione e le autorità preposte alla sicurezza hanno impedito l'accesso di altro pubblico. A quel punto, Bertinotti ha deciso, prima di concedersi alla folla che lo attendeva dentro il Goldoni, di rivolgere alcune parole di saluto ad almeno cinquemila persone, che stazionavano nella piazza all'esterno del teatro.

## Veltroni e Rutelli, prove di Partito democratico

I due leader insieme: «Una forza riformatrice e popolare, non certo populista»

di Mariagrazia Gerina

**DOPO LE ELEZIONI** Un appello al voto da parte di Walter Veltroni che suona ulivista persino al Senato, dove Margherita e Ds si presentano separati: «Anche al Senato dobbiamo lavorare per il successo dei partiti

dell'Ulivo», rilancia con fair play verso l'alleanza il sindaco diessino. «È decisivo che il risultato elettorale sia chiaro e inequivocabile». E un appello alla laicità altrettanto ulivista (forse un po' anti Rosa nel Pugno) da parte di Francesco Rutelli: «Quella della laicità è questione che ha già risolto l'Ulivo nel '95, superando la pregiudiziale distinzione tra credenti e non, adesso non dobbiamo tornare a una definizione ideologica tardiva della laicità, che invece è un fondamento comune, prepolitico». Prove di Partito democratico, a una settimana dal voto (l'occasione la dà l'iniziativa elettorale organizzata ieri nella sala Fellini dell'Auditorium «Roma Eventi» dai segretari romani di Ds e Ds, Roberto Giachetti ed

Esterino Montino: «Per un futuro riformista e democratico. Da Roma un passo verso il futuro»). «Quanti hanno a cuore la qualità delle scelte democratiche che verranno dopo le elezioni vogliono capire fin da ora se e quando nascerà», spiega Rutelli: «Le cose sono indirizzate perché nasca fin dal primo tratto della nuova legislatura se vinceremo le elezioni e se entrambi i principali partiti promotori avranno un buon risultato alle urne». Il perché lo dice l'esperienza passata: «nel '98 il governo cadde perché non aveva una forza politica capace di interpretare le istanze di cambiamento del paese che lo sostenesse», ricorda Rutelli. Ma forse - suggerisce Veltroni - ancora di più del passato è il presente a spiegare l'urgenza di un Partito democratico che faccia da «baricentro politico» in un quadro istituzionale che a causa della riforma elettorale rischia di essere segnato da «frammentazioni e instabilità»: «Ci troviamo in condizioni istituzionali peggiori di quelle del '96 - ricorda l'allora vicepremier -, con una legge elettorale che - incalza - bisognerà cambiare subito». Dal partito democratico alla riforma elettorale, Veltroni e Rutelli spingono sul

«dopo elezioni» e ne fissano le priorità. «Se c'è una cosa che non possiamo perdere è il bipolarismo», dice Veltroni: «Dopo il voto, dovremo tornare a un meccanismo elettorale ispirato ai principi maggioritari». Come? Tornando al maggioritario come era prima, oppure «introducendo nel sistema elettorale elementi di stabilità, come avviene per l'elezione del sindaco». Ma intanto: «Bisogna bilanciare la legge elettorale che favorisce il particolarismo con una scelta politica». Quella appunto di far nascere subito il partito democratico.

Francesco Rutelli, lo chiama «un partito di popolo», che però diversamente da quello prospettato da Berlusconi sia «popolare», con richiamo a don Sturzo, e non «populista».

Il sindaco di Roma: «Noi guardiamo al futuro. È necessario un forte baricentro contro i rischi di frammentazione»

Mentre Walter Veltroni, cerca di dare un volto - possibilmente nuovo - a quel popolo («di popolo» per lui deve essere il miglior riformismo, come insegnava il sindaco-maestro Luigi Petroselli) e racconta la storia di un precario di Caltagirone, tratta dal libro di Aldo Nove «Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese», che il sindaco diessino cita quasi come un manifesto. Perché certo la «precarietà» spiega la madre delle questioni che il Paese dovrà affrontare per volta pagina, coniugando «modernità e attenzione agli ultimi». Altro che le 35 ore che fecero saltare il governo Prodi. Sembra così lontano quel tempo.

«Ciò che mancò a quel governo, il partito democratico, lo stiamo mettendo in campo adesso», spiega Rutelli, che pensa al Partito democratico come un «magnete» capace di attrarre alcune forze politiche «alla sinistra dei Ds» così come pezzi di società civile, rispondendo al bisogno di partecipazione espresso dal «popolo» delle primarie. Dunque: «Aprire alle energie e alle forze migliori - rilancia Veltroni - e chiudere con una stagione troppo lunga con un solo protagonista che, anche per la «rivedenza» delle sue posizioni, ha costretto tutti a cimentarsi per contrasto».

**L'INTERVISTA VITTORIO DOTTI** L'avvocato, amico della prima ora del premier, avverte: continuerà ad occupare la scena in ogni caso

## Lo conosco bene, state attenti a Berlusconi

di Giuseppe Caruso / Milano

«Per come conosco Silvio Berlusconi, non si ritirerà mai indietro, sconfitta o non sconfitta continuerà ad occupare la scena».



Vittorio Dotti, già avvocato del premier, uno dei fondatori di Forza Italia, oggi candidato con i Repubblicani europei di Luciana Sbarbati nelle file del centro sinistra (capolista nel collegio senatoriale della Lombardia) è convinto che il presidente del consiglio non farà il passo indietro.

**Quindi l'incubo potrebbe continuare?** «Berlusconi non accetta la sconfitta, la possibilità di essere superato, è un qualco-

sa di totalmente estraneo alla sua natura. Cercherà, in ogni modo, non tanto la rivincita, ma la vendetta. Farà di tutto per tornare».

**E potrebbe riuscirci?**

«La legge elettorale gli lascia molte porte aperte. Soprattutto se il centro-sinistra dovesse avere pochi parlamentari di vantaggio, Berlusconi tenterà qualsiasi cosa per far cadere il governo ed andare a nuove elezioni. Oppure proverà a formare nuove maggioranze, un altro modo per rientrare in gioco».

**Lei è ha avuto un passato glorioso in Forza Italia, è stato uno dei fondatori, capogruppo alla Camera dopo la vittoria del '94, prima che l'Ariosto...**

«No, basta con l'Ariosto, è una storia vecchia di dieci anni. Ho una mia identità politica e di quella voglio parlare».

**Va bene la nuova identità, ma visto il suo passato, molti elettori del centro-sinistra potrebbero avere delle remore a votarla.**

«Nessuna remora, non ero certo l'unico di sinistra ad aver accettato l'invito ad entrare in Forza Italia. C'erano anche Tiziana Mariolo, Domenico Contestabile, Marco Taradash, per fare qualche esempio. Sembrava un partito nuovo».

**Invece che cosa è successo?**

«Non ha mantenuto le promesse. Io sono sempre stato un repubblicano ed i repubblicani sono sempre stati a sinistra. Quando nel 2001 Giorgio La Malfa fece la sua svolta per andare dietro a Berlusconi ed allora

ho aderito ai Repubblicani europei di Luciana Sbarbati».

**Se dovesse convincere un elettore di centro-sinistra cosa gli direbbe?**

«Prima di tutto che anche nella mia azione politica in Forza Italia ho sempre condotto una politica moderata e di apertura nei confronti della sinistra. I berlusconiani mi rinfacciavano il rapporto con il mio omologo sull'altro fronte, Luigi Berlinguer. Svolgevo il ruolo che adesso sta vivendo Folli, a cui mi sento umanamente vicino».

**E poi?**

«Che mi impegnerei a fondo per varare una legge sul conflitto di interessi e una in materia televisiva, soprattutto sulla raccolta della pubblicità, monopolizzata da Publitalia. La legge Frattini sul conflitto è una vergogna, colpisce i manager e non i

proprietari. E se non si tocca l'attuale assetto televisivo, non saremo mai una democrazia compiuta. Perché poi il capo chiama...»

**In che senso?**

«Alla fine nel mondo di Berlusconi incombe la figura del padrone, dalla politica agli altri campi. Nei momenti cruciali arriva l'ordine».

**Come è andata questa campagna elettorale?**

«Con i tempi ed i temi imposti da Berlusconi. Noi siamo andati al traino. Non si è parlato delle questioni serie, come il lavoro o la casa o il fatto che un terzo del paese sia in mano alla criminalità. Siamo stati sulla difensiva, basta vedere la storia delle tasse. Bene ha fatto Prodi a passare al contrattacco».